

Pronti al debutto 8mila conciliatori

Ma mercoledì il Tar Lazio potrebbe sospendere tutto accogliendo il ricorso degli avvocati

Antonello Cherchi

Il 20 marzo, quando scatterà la conciliazione obbligatoria, scenderanno in campo almeno 8mila nuovi mediatori. Sono i professionisti iscritti agli albi che hanno già completato la formazione e sono pronti a fare da paciere. Il tutto sempreché non arrivi uno stop dell'ultimo minuto: mercoledì il Tar Lazio dovrà infatti decidere sul ricorso contro il regolamento attuativo della conciliazione presentato dagli avvocati dell'Oua.

Per il momento, però, macchina avanti. Ottomila conciliatori sono pronti a contendere il terreno proprio agli avvocati, da sempre contrari alla riforma, e principali ispiratori della proroga di un anno relativa alle materie di condominio e incidenti stradali. E se per i legali - data la situazione - è difficile stimare quanti saranno coloro che dal 20 marzo (anzi per l'esattezza da lunedì 21) indosseranno la "giacca" del mediatore, per molte altre professioni interessate i numeri sono piuttosto chiari.

I più determinati sono i dottori commercialisti ed esperti contabili. «Ci sono già 5mila colleghi pronti a partire - spiega Felice Ruschetta, che siede nel consiglio nazionale - e il numero aumenta di giorno in giorno». I dottori commercialisti si sono anche accreditati come organismi di mediazione: «Al momento - prosegue Ruschetta - sono impegnati alcuni ordini e la fondazione "Adr commercialisti", partecipata al 100% dal consiglio nazionale». Numeri importanti li metteranno in campo anche i consulenti del lavoro: «Mille sono già pronti e altri mille diventeranno conciliatori a breve», afferma Rosario de Luca, presidente della fondazione studi della categoria. Che aggiunge: «A giorni il consiglio nazionale otterrà l'accredimento e a ruota seguiranno gli ordini provinciali».

Ai blocchi di partenza ci saranno anche circa cento notai. «Il notariato, che dal 2005 può contare su ADR notariato che si è già accreditato come organismo di conciliazione, ha intenzione - spiega Paolo Setti, vicepresidente del consiglio nazionale - di intervenire anche sul versante della formazione».

La conciliazione ha dato però una scossa anche alle altre professioni, tradizionalmente più "lontane" dal pianeta giustizia. A partire da agronomi, agrotecnici e periti agrari che il 21 marzo schiereranno almeno 1.500 mediatori. «Gli agronomi formati - sottolinea Andrea Sisti, presidente del consiglio nazionale - saranno 500-600. Abbiamo, inoltre, chiesto di accreditare come organismo di conciliazione sia il consiglio nazionale sia una decina di ordini». Oltre 500 saranno anche i conciliatori-agrotecnici: «Ma potrebbero arrivare - commenta il presidente Roberto Orlandi - a quota 800». I periti agrari saranno 120. «E i numeri sono destinati a crescere», afferma il

presidente Andrea Bottaro.

Per ingegneri, architetti e geometri la situazione è diversificata. I geometri hanno già formato 600 mediatori. «Ma - aggiunge il consigliere Antonio Benvenuti - c'è una forte richiesta. Il 30 marzo, in una riunione con tutti i presidenti dei collegi provinciali, decideremo se accreditare il consiglio nazionale». Più cauti ma interessati gli architetti. «Siamo stati rallentati dal tira e molla sulla proroga» dichiara il presidente del consiglio nazionale Massimo Gallione. Stessa situazione per gli ingegneri. «Non sappiamo - afferma il consigliere nazionale Roberto Brandi - quanti siano i conciliatori già formati, ma c'è fermento. Come consiglio nazionale abbiamo già approntato il regolamento con le linee guida per gli ordini che desiderano diventare organismi di conciliazione».

Pochi - ma solo per ora - i conciliatori nelle fila dei periti industriali. «Il consiglio nazionale - spiega il presidente Giuseppe Jogna ha però presentato la richiesta di accreditamento». Tutto da fare, invece, per i geologi. «Sono stati rinnovati i vertici del consiglio nazionale - spiega il presidente Gian Vito Graziano - e siamo stati presi da altri problemi. Ma recupereremo».

E gli avvocati? Di certo c'è che 14 ordini si sono già accreditati e da un'indagine del consiglio nazionale forense è risultato che altri 104 sono interessati a farlo. La posizione dell'avvocatura sulla riforma, però, rimane molto critica. «Il regolamento sulla conciliazione è viziato da un eccesso di delega ed è anticostituzionale - sottolinea Maurizio De Tilla, presidente dell'Oua - e anche se il Tar mercoledì dovesse darci torto, andremo al consiglio di Stato. È tutta la legge a dover essere modificata, a cominciare dall'aspetto dell'obbligatorietà della conciliazione, destinato a fallire».

© R. PRODUZIONE RISERVATA

Protagonisti

01 | AVVOCATI

È la categoria che ha il maggior numero di ordini già accreditati come organismi di conciliazione: sono, infatti, 14. Da un sondaggio svolto dal consiglio nazionale forense risulta, inoltre, che sono interessati all'accredimento altri 104 ordini (su un totale di 165), 31 dei quali hanno anche già stipulato la polizza assicurativa di almeno 500mila euro, necessaria per legge; 42, però, non hanno i locali per svolgere poi la mediazione

Giustizia
MEDIAZIONE E ORDINI

Il 20 marzo. In prima linea i commercialisti
 Alto gradimento anche tra i «tecnici»

I più attivi. Molti vertici delle categorie
 hanno chiesto di essere accreditati

Cresce l'interesse

AGRONOMI



Sono tra i 500 e i 600 gli agronomi già pronti. Il consiglio nazionale e alcuni ordini locali hanno chiesto di essere accreditati come organismi di conciliazione.

AGROTECNICI



Potrebbero essere 800 gli agrotecnici pronti il 20 marzo. Il consiglio nazionale sta valutando una convenzione con un organismo di conciliazione esterno.

ARCHITETTI



Pochi per ora i conciliatori. Il consiglio nazionale sta lavorando a un regolamento tipo per gli ordini che si vorranno accreditare.

CONSULENTI DEL LAVORO



Il 20 marzo saranno pronti mille conciliatori. Il consiglio nazionale ha fatto richiesta di accreditamento come organismo di conciliazione.

DOTTORI COMMERCIALISTI



Cirquemila conciliatori già formati e sette ordini accreditati o in lista d'attesa; l'obiettivo è accreditare anche i restanti 136.

GEGOMETRI



Saranno 600 i conciliatori che debutteranno il 20 marzo, formati attraverso una convenzione che il consiglio nazionale ha siglato con la cassa congegnati e Ancitel.

INGEGNERI



La categoria fa parte di "Sistema conciliazione" insieme ad avvocati, notai, dottor commerciali, geometri, Unioncamere e conciliatore bancario.

NOTAI



Pronto un centinaio di notai. Nel 2005 la categoria ha istituito "Adri-nota-riato", che si è già accreditato come organismo di conciliazione.

PERITI AGRARI



Il 20 marzo scade l'anno 120 conciliatori. Il consiglio nazionale si accrediterà come organismo di conciliazione e poi si valuteranno le richieste dei collegi provinciali.

PERITI INDUSTRIALI



La categoria si è messa in moto e il consiglio nazionale ha chiesto di essere accreditato. Il 20 marzo, però, i periti conciliatori saranno pochi.

Le tappe



TIPS

01 | LA PROCEDURA FACOLTATIVA

Il 20 marzo 2010 è entrato in vigore il Dlgs 28/2010, che attua la delega prevista dalla legge 69/2009. A partire da questa data, nella cause civili e commerciali, è possibile utilizzare:

- 1) la conciliazione facoltativa: sono le parti in lite a scegliere di tentare la strada dell'accordo amichevole;
- 2) la conciliazione delegata: è il giudice a suggerire, verificata la natura della controversia, la strada della conciliazione.

02 | SCATTA L'OBLIGO

A partire dal prossimo 20 marzo entra in vigore la seconda parte della riforma. Per le materie di seguito indicate, la conciliazione diventa condizione di procedibilità, cioè non è possibile andare in giudizio se non si è prima tentata la strada dell'accordo presso uno degli organismi accreditati:

- diritti reali;
- divisione;
- successioni ereditarie;
- patti di famiglia;
- locazione;
- comodato;
- affitto di aziende;

- risarcimento del danno da responsabilità medica e da diffamazione a mezzo stampa o con altro mezzo di pubblicità;
- contratti assicurativi, bancari e finanziari

03 | L'ULTIMA TAPPA

Grazie al rinvio inserito nel decreto milleproroghe, il 20 marzo 2012 entrerà in vigore l'ultimo tassello della procedura. E la conciliazione diventerà obbligatoria anche per le controversie in materia condominiale e per il risarcimento dei danni da circolazione dei veicoli e dei natanti.

04 | IL RICORSO AL TAR

Sulla riforma pende, però, un ricorso al Tar del Lazio presentato dall'organismo unitario dell'avvocatura (Oua). Il ricorso, che sarà deciso nel merito mercoledì prossimo, chiede l'annullamento del decreto 180/2010, che ha fissato i requisiti per l'iscrizione e la tenuta del registro degli organismi di mediazione e dell'elenco dei formatori. Secondo l'Oua il regolamento disattende le indicazioni del Dlgs 28/2010, ma anche quest'ultimo sarebbe stato adottato in contrasto con la legge delega 69/09.

ANALISI

Il vincolo dell'obbligo può essere a tempo

di **Marcello Clarich**

Sta per decollare il nuovo sistema di mediazione in materia civile e commerciale, ma fa ancora discutere uno dei suoi "motori" più potenti: l'obbligatorietà del tentativo di conciliazione che diventa condizione di procedibilità del giudizio davanti al giudice civile.

Il Dlgs 28 del 2010 è molto chiaro su questo punto. Infatti, elenca con precisione i tipi di controversie per le quali scatta l'obbligatorietà (proprietà e diritti reali, risarcimento dei danni da circolazione di veicoli, responsabilità medica, condominio, eccetera). Impone all'avvocato di informare il cliente dell'esistenza dell'obbligo e sanziona la mancata comunicazione per iscritto con l'annullabilità del contratto di assistenza legale. Consente, inoltre, al giudice di rilevare d'ufficio l'improcedibilità del giudizio per mancato esperimento della procedura di mediazione. In più, per favorire la soluzione stragiudiziale prevede che il giudice, persino in sede di giudizio di appello, possa invitare le parti a procedere alla mediazione.

Aben vedere, l'obbligatorietà è uno strumento ambiguo, ma necessario almeno in una prima fase di sperimentazione.

L'ambiguità risiede nel fatto in sé di costringere a sedere attorno a un tavolo chi magari non è disposto, costi quel che costi, a venire a patti con l'avversario (per risentimento, convinzione di essere nel giusto, eccetera).

In ogni caso, a prescindere dall'obbligatorietà - come ha sottolineato il presidente della Corte di cassazione, Ernesto Lupo, nella relazione al-

l'inaugurazione dell'anno giudiziario presentata a fine gennaio - occorre un cambiamento nell'atteggiamento psicologico dei litiganti, che non devono vedere la mediazione come una mera formalità. E certamente l'elevatissimo numero degli avvocati (oltre 240mila) «non favorisce l'instaurarsi di pratiche conciliative e spinge verso dinamiche d'incremento e di serialità del contenzioso».

Di fatto, la categoria degli avvocati è quella che più ha avvertito il nuovo sistema. Si sta anzi creando un conflitto potenziale con altre categorie di professionisti (commercialisti, consulenti del lavoro, notai, eccetera), che invece vedono nella riforma un nuovo campo di attività.

Di fronte ai pericoli di "flop" di un istituto che in altri paesi, come il Regno Unito, ha grande diffusione, le norme prevedono, in aggiunta all'obbligatorietà, anche incentivi (costi minori) e disincentivi alla mancata collaborazione. Così, in particolare, se la mediazione fallisce, ma la proposta del mediatore coincide poi con il contenuto della sentenza emanata all'esito del giudizio civile, scatta una penalizzazione.

In definitiva, l'obbligatorietà è solo uno dei motori installati per far decollare il nuovo istituto. Però, una volta che questo prenderà il volo, cioè quando sarà diffusa la consapevolezza dei vantaggi della mediazione, l'obbligatorietà potrà essere disattivata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA | Luciano Panzani | Tribunale di Torino

«Sulla disponibilità di aule è possibile un altro rinvio»

Andrea Maria Candidi

«Il difetto è l'obbligatorietà. Sarebbe stato opportuno attribuire al giudice la facoltà di mettere le parti davanti a un mediatore, dove ravvisi materia per la conciliazione». Taglia corto Luciano Panzani, 61 anni, presidente del tribunale di Torino, un'isola felice quanto a performance nel disastroso panorama degli uffici giudiziari italiani.

Presidente, quali rischi comporta l'obbligo?

Partiamo dall'esperienza personale: ho chiesto al ministero della Giustizia copia dell'elenco degli organismi accreditati a Torino. Ce ne sono un paio privati, c'è la Camera di commercio e ci sarà l'ordine degli avvocati. Pochi. Secondo una stima prudente, tra tribunale e giudice di pace l'obbligo dovrebbe riguardare duemila cause al mese. Con pochi organismi si crea il tappo, si blocca l'accesso alla giustizia. E questo è il primo problema.

E il secondo?

I costi. Le tariffe prevedono, solo per passare in conciliazione, un contributo di 40 euro. Se poi si chiede la mediazione vera e propria, ad esempio nello scagione di valore tra 25mila



Luciano Panzani

50mila euro, cifra medio-bassa per una causa, attore e convenuto devono pagare 600 euro ciascuno. Un costo di 1.200 euro al quale verosimilmente bisogna aggiungere la parcella dell'avvocato.

Ma ci sarebbe il vantaggio della maggiore celerità.

La mia sensazione è che in molte cause gli avvocati si metteranno d'accordo per ridurre il tutto a una pura funzione simbolica. Secondo uno schema che suona più o meno così: dobbiamo fare questo adempimento, lo facciamo, ma se vogliamo conciliare la causa ce la conciliamo

nei nostri studi, in privato, e non facciamo pagare il cliente. Se invece non c'è materia per conciliare, è inutile andare. A questo punto l'istituto rappresenterebbe solo una pausa.

Gli avvocati hanno sollevato la questione delle aule in tribunale per ospitare gli organismi forensi di conciliazione. Come va a Torino?

Metteremo a disposizione un'aula. Naturalmente qualora ci fosse bisogno di mille metri quadri potrebbero sorgere problemi. Il ministero, peraltro, ha chiesto ai presidenti delle corti d'appello di verificare la disponibilità di locali. Ho l'impressione che questo sia il preludio a una proroga: la maggior parte dei tribunali comunicherà la carenza di spazi ed è assolutamente vero, basta guardare lo stato dei nostri palazzi di giustizia. Tutto ciò sarà motivo ragionevole per un rinvio, che poi è quello che vogliono gli avvocati.

Prossimi passi?

Ho indetto una riunione con gli organismi di conciliazione torinesi. Farò a tutti la stessa domanda: quante cause sarete in grado di affrontare?

© RIPRODUZIONE RISERVATA